

PIERPAOLO MERLIN

DIPLOMAZIA E STATO SABAUDO: UN TEMA
STORIOGRAFICO APERTO

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO
2022/2 ~ (CLXXX) n. 672



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 2 2

DISP. II



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2022

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore : GIULIANO PINTO

Vicedirettori :

RENATO PASTA, SERGIO TOGNETTI

Comitato di Redazione :

MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI, GIANLUCA BELLÌ, FULVIO CONTI,
DANIELE EDIGATI, ENRICO FAINI, LUCIA FELICI, ANTONELLA GHIGNOLI, RITA MAZZEI,
MAURO MORETTI, ROBERTO PERTICI, MAURO RONZANI, RENZO SABBATINI,
LORENZO TANZINI, DIANA TOCCAFONDI, CLAUDIA TRIPODI, ANDREA ZORZI

Segreteria di Redazione :

FRANCESCO BORGHERO, FRANCESCO MARTELLI, CHRISTIAN SATTO, VERONICA VESTRI

Comitato scientifico :

MARIA ASENJO GONZALEZ, JEAN BOUTIER, RINALDO COMBA,
ELISABETH CROUZET-PAVAN, FULVIO DELLE DONNE, RICHARD A. GOLDTHWAITE,
CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, THOMAS KROLL, JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR,
HALINA MANIKOWSKA, ROSALIA MANNO, LUCA MANNORI, SIMONETTA SOLDANI,
THOMAS SZABÓ, FRANCESCO PAOLO TOCCO, FRANCESCA TRIVELLATO

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055 213251
www.deputazione toscana.it

I N D I C E

Anno CLXXX (2022)

N. 672 - Disp. II (aprile-giugno)

Memorie

- SILVIA DIACCIATI, *Nei panni di Dante. Problemi e ipotesi di iconografia dantesca* Pag. 245
- ALBERTO LUONGO, *La scelta del personale diplomatico: identità politico-sociali degli ambasciatori perugini nel XIV secolo (1351-1379)* » 265
- ROBERT BLACK, *The Cathedral School of Santa Maria del Fiore (Collegio Eugenio) in Florence during the Fifteenth Century* » 291
- SAMUELA MARCONCINI, *Niccolò Matas e la stella di David: una questione di metodo storico* » 337

Documenti

- PAOLO NARDI, *Documenti su Pierleone da Spoleto studente e docente nell'Università di Siena* » 361

Discussioni

- PIERPAOLO MERLIN, *Diplomazia e stato sabauda: un tema storiografico aperto* » 371

segue nella 3ª pagina di copertina

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 2 2

DISP. II



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2022

La rivista adotta per tutti i saggi ricevuti un sistema di Peer review. La redazione valuta preliminarmente la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista. I contributi che rispondono a tale criterio vengono quindi inviati in forma anonima a due studiosi, parimenti anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è comunque vincolata alla correzione del testo sulla base delle raccomandazioni dei referee.

La rivista accoglie contributi di studiosi stranieri scritti in una lingua diversa dall'italiano, previa valutazione del Comitato di redazione.

Oltre che nei principali cataloghi e bibliografie nazionali, la rivista è presente in ISI Web of Knowledge (Art and Humanities Citations Index); Current Contents, Scopus Bibliographie Database, ERIH, JSTOR. La rivista è stata collocata dall'Anvur in fascia A ai fini della V.Q.R. e dell'Abilitazione nazionale, Aree 8 e 11.

DISCUSSIONI

Pierpaolo Merlin

Diplomazia e stato sabauda: un tema storiografico aperto

Nei primi due decenni del XXI secolo le ricerche sulla diplomazia in età moderna si sono moltiplicate, seguendo la scia degli studi innovativi di Lucien Bély.¹ Emancipata dalla storia dei trattati e delle relazioni internazionali, la storia della diplomazia è diventata un filone importante della storia politica, assumendo anche forti implicazioni sociali, economiche e culturali. A testimoniare il rinnovato interesse degli studiosi, sono i tanti lavori specialistici e di sintesi pubblicati nell'ultimo ventennio, miranti ad analizzare, solo per citare alcuni aspetti: la riflessione teorica sulla figura dell'ambasciatore e la relativa produzione trattatistica; l'organizzazione delle diplomazie europee; l'estrazione sociale del personale diplomatico; i suoi rapporti con la corte e lo stato; l'ideologia e i valori sostenuti; le forme del cerimoniale diplomatico; lo scambio culturale con gli ambienti frequentati.²

P. MERLIN è professore associato di storia moderna presso l'Università di Torino (pierpaolo.merlin@unito.it).

¹ A proposito mi limito a citare L. BÉLY, *Les relations internationales en Europe (XVII^e-XVIII^e siècles)*, Paris, PUF, 1992; ID., *L'art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne, XVI^e-XVIII^e siècle*, Paris, PUF, 2007.

² Mi permetto di segnalare alcuni contributi recenti che hanno affrontato in modo innovativo alcune delle tematiche di cui si accenna nel testo: F. INDRAVATI, *Négociier pour exister. Les villes et duchés du nord de l'Empire face à la France, 1650-1730*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, saggio che si occupa di un aspetto originale, cioè i rapporti diplomatici tra i piccoli stati tedeschi e la monarchia francese. Sulle forme del cerimoniale diplomatico e sullo scambio culturale *Die Audienz. Ritualisierter Kulturkontakt in der Frühen Neuzeit*, a cura di P. Burschel e C. Vogel, Böhlau, Köln-Weimar-Wien, 2014; *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, a cura di E. Andretta, E. Valeri, M.A. Visceglia e P. Volpini, Roma, Viella, 2015; *Embajadores culturales. Transferencias y lealtades de la diplomacia española de la Edad Moderna*, D. Carrió-Invernizzi (dir.), Madrid, UNED, 2016; *Material culture in modern diplomacy from the 15th to the 20th century*, ed. by H. Rudolph and G.M. Metzgi,

A questo proposito la storiografia italiana ha colto fin dall'inizio le potenzialità del nuovo campo di indagine ed ha prodotto, tra l'altro, una serie di studi comparativi che hanno messo a confronto esempi italiani ed europei, nonché contesti cronologici e geo-politici diversi. In questa sede non è mia intenzione discutere tali ricerche, dal momento che esse sono state oggetto di una rassegna molto recente di Paola Volpini.³ Quello che intendo sottolineare è la carenza sia nei lavori collettivi, sia nel contributo della Volpini, di un'adeguata valutazione del caso rappresentato dallo stato sabauda, che tra XVI e XVIII secolo partecipò costantemente alle vicende politiche continentali e in conseguenza di ciò fu indotto a creare e a mantenere una struttura diplomatica sempre più articolata ed efficiente.

Ho potuto constatare questa mancanza di considerazione, partecipando nell'aprile 2021 ad un ciclo di seminari organizzati da Aurelio Musi e Giovanni Muto con il patrocinio della SISEM (Società Italiana per la Storia dell'Età moderna) e della Società Napoletana di Storia Patria. Nel corso di uno degli incontri, dedicato a *Diplomazia ed élites transnazionali (secc. XVI-XVIII)*, ho presentato parte delle riflessioni che sono sviluppate qui di seguito. La scarsa attenzione attribuita al caso piemontese deriva a mio parere da due fattori: da un lato l'incapacità degli studiosi di storia sabauda di far conoscere in modo efficace i propri lavori al di fuori del contesto regionale, confrontandosi con altri ambienti accademici; dall'altro la tendenza degli storici italiani a considerare il ducato di Savoia una realtà tutto sommato eccentrica rispetto al resto della penisola ed estra-

Berlin-Boston, De Gruyter, 2016; *Practices of Diplomacy in the Early Modern World, c. 1410-1800*, a cura di T.A. Sowerby e J. Hennings, Routledge, London-New York, 2017; *El ceremonial en la Corte de Bruselas del siglo XVII. Los manuscritos de Francisco Alonso Lozano*, edición por J.E. Hortal Muñoz, P-F. Pirlet, Á. Espildora García, Bruxelles, Commission Royale d'histoire-Koninklijke Commissie voor Geschiedenis, 2018; *Diplomatische Wissenskulturen der Frühen Neuzeit. Erfahrungsräume und Orte der Wissenproduktion*, G. Braun (ed.), Berlin-Boston, Bibliothek der Deutschen Historisches Institut in Rom, De Gruyter, 2018. Sull'estrazione sociale e il ruolo dell'ambasciatore *L'identité du diplomate (Moyen Âge-XIX^e siècle). Métier ou noble loisir?*, sous la direction de F. Indravati, Paris, Classiques Garnier, 2020.

³ Cfr. P. VOLPINI, *La diplomazia nella prima età moderna: esperienze e prospettive di ricerca*, «Rivista Storica Italiana», CXXXII, 2020, pp. 653-683. Del resto, anche i saggi, sia italiani, sia stranieri, pubblicati due anni prima dalla Rivista nella sezione dedicata ad un episodio fondamentale della storia politica e diplomatica europea, vale a dire la guerra dei Trent'Anni, non citavano alcuno studio relativo al ducato di Savoia. La sezione era curata da Filippo de Vivo e da Maria Antonietta Visceglia: a proposito si veda *ivi*, CXXX, 2018, pp. 828-1041. Sulla partecipazione sabauda alla pace di Vestfalia mi permetto di rinviare a P. MERLIN, *La croce e il giglio. Il ducato di Savoia e la Francia tra XVI e XVII secolo*, Roma, Carocci, 2018, capitolo quarto *Da Torino a Münster: Savoia e Francia alla pace di Vestfalia (1643-1648)*, pp. 123-185.

nea per lungo tempo alla sua storia politica.⁴ Si è quindi affermata l'idea di una sorta di «eccezionalità» del ruolo sabaudo anche rispetto al processo di unificazione dell'Italia, considerato frutto di un intervento esterno ed avulso dalle vicende storiche nazionali.

Tesi di questo genere sono poco condivisibili qualora si consideri lo spazio geo-politico in cui si inserirono i Savoia in epoca moderna. Se è indubbio, come è stato ampiamente osservato, che essi guardarono oltre i confini soprattutto al mondo francese e asburgico, sottolineando a più riprese i propri rapporti con l'Impero, non mancarono di intraprendere relazioni con gli altri stati italiani, a cominciare dal Papato e Venezia, mantenendo inoltre contatti più o meno cordiali con Genova e con le principali dinastie della penisola come gli Este, i Farnese, i Gonzaga e i Medici.⁵ È risaputa per esempio la caparbia del duca Carlo Emanuele I

⁴ Esemplare in questo senso è l'ottica interpretativa utilizzata da Walter Barberis, *Emanuele Filiberto, geopolitica e storia nazionale*, «Rivista Storica Italiana», CIX, 1997, pp. 280-297. L'intervento di Barberis rientrava nella discussione di P. MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995. Lo scarso interesse per il Piemonte di età moderna è stato notato anche dagli storici dell'economia, che al contrario hanno sottolineato di recente come esso sia un importante laboratorio di analisi economica e sociale, nonché un'area in cui è stata possibile la formazione di un solido stato regionale, in grado di portare avanti una coerente politica fiscale (cfr. G. ALFANI, *Economic inequality in northwest Italy: a long-term view (fourteenth to eighteenth centuries)*, Dondena Working Papers, n. 61, march 2014, Id., *Fiscality and territory. Ivrea and Piedmont between the Fifteenth and Seventeenth Centuries*, in *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty and Territory, 1400-1700*, M. Vester (ed.), Kirksville (Missouri), Truman State University Press, 2013, pp. 213-239.

⁵ Su alcuni di questi aspetti cfr. P. MERLIN, *I cardinali sabaudi nell'età di Emanuele Filiberto (1559-1580)*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento. "Teatro" della politica europea*, a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 299-321; *La Casa Savoia e la Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, a cura di J.-F. Chauvard, A. Merlotti e M.A. Visceglia, Roma, École française de Rome, 2015; *Stato sabaudo e Sacro Romano Impero*, a cura di M. Bellabarba e A. Merlotti, Bologna, il Mulino, 2014; M. SCHNETTGER, *La maison de Savoie et le Saint-Empire à l'époque moderne*, in *De Paris à Turin. Christine de France duchesse de Savoie*, G. Ferretti (dir.), Paris, L'Harmattan, 2014, pp. 121-140; G. CLARETTA, *Delle principali relazioni politiche fra Venezia e Savoia nel secolo XVII*, «Archivio storico veneto», IX, 1895, pp. 251-324; F. PATRUCCO, *Sulle relazioni della Casa di Savoia colla Repubblica di Venezia durante la reggenza di Maria Cristina*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», I, 1896, pp. 209 sgg.; *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri*, a cura di G. Assereto, C. Bitossi e P. Merlin, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2015; P. MERLIN, *Savoia ed Este. Due dinastie nel secolo di ferro*, in *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di E. Fumagalli e G. Signorotto, Roma, Viella, 2012, pp. 135-148; F. ANGIOLINI, *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna, in L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. Bianchi e L.C. Gentile, Torino, Zamorani, 2006, pp. 435-479.

nel perseguire la ricerca del titolo regio, l'unico che gli permettesse, a suo parere, di togliersi «dal mazzo degli altri principi d'Italia».⁶

Comunque sia, il concetto di «eccezione» è stato ripreso in senso problematico dagli storici di area piemontese, con lo scopo di sottolineare il ruolo europeo dello stato sabauda, ma ha finito per dimostrarsi controproducente, rischiando infatti di proiettarlo ancora più lontano da una dimensione italiana.⁷ Vera o presunta che sia (direi a proposito che la questione è tuttora in discussione), l'affermazione di una «piedmontese exception» non ha dunque contribuito a migliorarne la comprensione all'interno del percorso storico dell'Italia nel corso dell'età moderna.⁸ Ciò

Sul rapporto con i Gonzaga bisogna ancora far riferimento a R. QUAZZA, *Ferdinando Gonzaga e Carlo Emanuele I*, Milano, Premiata Tipografia S. Giuseppe, 1922; Id., *Emanuele Filiberto di Savoia e Guglielmo Gonzaga*, «Atti e Memorie della Regia Accademia Virgiliana di Mantova», XXI, 1929, pp. 3-252. Per un aggiornamento storiografico mi permetto di rinviare a P. MERLIN, *Emanuele Filiberto e Ferrante Gonzaga. Due principi tra il primato della famiglia e la fedeltà imperiale*, in *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, a cura di G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 197-220. Sui Farnese cfr. *I Farnese. Corti, guerra e nobiltà in antico regime*, a cura di A. Bilotto, P. Del Negro e C. Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1997. Per un quadro di insieme si veda A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2003.

⁶ Citato in P. MERLIN, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, SEI, 1991, p. 31. Sulla questione del titolo regio cfr. R. ORESKO *The House of Savoy in search for a royal crown in the seventeenth century*, in *Royal and republican sovereignty in early modern Europe*, R. Oresko, G.C. Gibbs, H.M. Scott (dir.), Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 272-350; *Couronne Royale*, Colloque international du 300^e anniversaire de l'accession de la Maison de Savoie au trône royal de Sicile, textes réunis par L. Perrillat, Annecy-Chambéry, Académie Salésienne, 2013; F. IEVA, *Titre royal et duché de Savoie. Quand Victor Amedée Ier se faisait appeler Roi de Cypre*, in *Édifier l'État: politique et culture en Savoie au temps de Christine de France*, sous la direction de A. Becchia et F. Vital-Durand, Chambéry, Université Savoie Mont Blanc, 2014, pp. 151-171; Id., *Da ducato a Regno: la concessione del titolo regio allo Stato sabauda, in I trattati di Utrecht. Una pace di dimensione europea*, a cura di F. Ieva, Roma, Viella, 2016, pp. 171-190; G. POUMARÈDE, *Deux tête pour une couronne: la rivalité entre Savoie et Venise pour le titre royal de Cypre au temps de Christine de France*, «XVII^e Siècle», n. 262, 66^e année, 2014, pp. 53-64; S. AL-BAGHDADI, *La dynastie de Savoie et le traitement royal au XVII^e siècle. Mythes, symboles dynastiques et une pratique religieuse impériale*, in *De Paris à Turin*, cit., pp. 229-246.

⁷ Sottolinea con forza tale aspetto il volume *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, a cura di W. Barberis, Torino, Einaudi 2007. Col sostenere il carattere europeo del ducato, si rischiava di separarlo dal contesto italiano. Il volume nasceva a margine della grande mostra organizzata per la riapertura della Reggia di Venaria: si veda a proposito *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, a cura di E. Castelnuovo, Torino, Allemandi, 2007, 2 voll.

⁸ Mi riferisco al volume *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*, a cura di P. Bianchi, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2008.

ha avuto riflessi anche sullo studio della diplomazia sabauda e sulla sua percezione al di fuori del Piemonte.

Eppure, segnali di una maggiore attenzione della storiografia nazionale nei confronti della realtà sabauda erano apparsi già all'inizio degli anni Duemila in un intervento della compianta Alessandra Contini, che sottolineava nello specifico l'intraprendenza diplomatica del ducato nell'età di Carlo V.⁹ Certo, si trattava di un fatto isolato, dal momento che in un ampio saggio pubblicato nel 2000 Daniela Frigo, certamente una delle migliori studiose della diplomazia, non citava alcuna ricerca relativa al Piemonte.¹⁰

Un certo cambio di prospettiva sembrava realizzarsi tra il 2007 e il 2008, grazie ad un progetto che coinvolgeva mondo accademico e istituzioni culturali piemontesi, mirante a scrivere una storia del Piemonte come regione europea, che superasse i limiti del concetto di "eccezione" e si legasse in maniera dialettica alle vicende nazionali preunitarie. Il primo passo in questa direzione veniva da un lucido contributo di Giuseppe Ricuperati, pubblicato nel 2007 in un volume sullo «spazio sabaudo», che si inseriva all'interno di un PRIN dedicato a «Frontiere: ceti, territori e culture nell'Italia moderna».¹¹ Lo stesso studioso avrebbe ribadito le sue tesi qualche anno dopo sulle pagine della «Rivista Storica Italiana», dove analizzava le potenzialità del progetto e la ragioni che ne avevano purtroppo decretato il fallimento. Ricuperati riconosceva che «la storia della regione è oggi del tutto inserita in territorialità più vaste (Italia e Europa), ma ha radici nel passato in cui giocano specifiche relazioni che sono politiche, diplomatiche, militari e culturali».¹²

⁹ Cfr. A. CONTINI, "Correre le fortune di Cesare". *Instabilità, diplomazia ed informazione politica nel principato di Cosimo I*, in *L'Italia di Carlo V*, a cura di F. Cantù e M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2003, p. 395, in nota. L'autrice in particolare si riferiva a P. MERLIN *Il Piemonte nel sistema imperiale di Carlo V*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di B. Anatra e F. Manconi, Roma, Carocci, 2001, pp. 265-287.

¹⁰ Si veda D. FRIGO, *Guerra e diplomazia: gli stati padani nell'età di Carlo V*, in *Carlo V e l'Italia*, a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 17-46. Frigo aveva curato alcuni anni prima la raccolta di saggi *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, numero monografico di «Cheiron», XV, n. 30, 1998.

¹¹ Cfr. G. RICUPERATI, *Frontiere e territori dello stato sabaudo come archetipi di una regione europea: fra storia e storiografia*, in *Lo spazio sabaudo. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B.A. Raviola, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 31-55.

¹² Si veda G. RICUPERATI, *Per una storia del Piemonte come archetipo di una regione europea*, «Rivista Storica Italiana», CXXIII, 2011, pp. 634-678, la citazione è a p. 661. Su queste tematiche si veda anche A. MERLOTTI, *Il Piemonte. Le evoluzioni di un'identità da Stato sabaudo a regione italiana*, «Studi Piemontesi», XL, 2011, pp. 39-48. La questione dell'identità piemontese in relazione alla storia d'Italia era già stata affrontata in un

Nonostante la mancata realizzazione del progetto e lo scioglimento dell'ISPRES (Istituto per la Storia del Piemonte-Regione Europea), che ne doveva realizzare praticamente i propositi, il Comitato promotore dell'iniziativa era riuscito a organizzare alcuni seminari internazionali, in cui era emersa una diversa considerazione della realtà sabauda da parte degli storici italiani e stranieri.¹³ Tema di uno dei seminari era stata la riflessione sulla «Piedmontese exception», sostenuta dal canadese Gregory Hanlon soprattutto per quanto riguardava gli aspetti militari.¹⁴ L'argomento aveva offerto l'occasione a Giovanni Muto per formulare importanti riflessioni concernenti lo sviluppo dello stato moderno in Piemonte.¹⁵

Lo studioso napoletano, pur ricordando che ormai la storiografia da più parti manifestava cautele e riserve verso i percorsi dello *State building*, affermava che «è tuttavia innegabile che proprio il ducato sabauda costituisca un'area di verifica privilegiata di questo itinerario».¹⁶ Egli inoltre sottolineava che «in un'Italia politicamente immobilizzata dalla pace di Cateau-Cambrésis, il ducato di Savoia è l'unico Stato che riesca a sviluppare e tenacemente perseguire, al di là dei concreti esiti, un progetto politico che non sia rivolto alla pura sopravvivenza».¹⁷

Insieme a Muto aveva partecipato all'incontro anche Walter Barberis, il cui contributo, pur presentando un approccio più articolato rispetto alla tesi espressa qualche anno prima, ribadiva il concetto dell'alterità del Piemonte «nella convinzione della particolarità della situazione piemontese rispetto ad ogni altro contesto italiano».¹⁸ A sua volta nelle riflessioni

saggio da G. RICUPERATI, *Cultura di frontiera e identità italiana nelle vicende del Piemonte settecentesco*, in *La frontiera da stato a nazione. Il caso Piemonte*, a cura di C. Ossola, C. Raffestin e M. Ricciardi, Roma, Bulzoni, 1987, pp. 147-170.

¹³ I risultati dei seminari erano stati condensati in altrettanti volumi di Atti. A proposito cfr. *Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, a cura di P. Bianchi, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2007; *Il Piemonte come eccezione?*, cit. Si veda inoltre *Il Piemonte e la frontiera. Percorsi di storia economica dal Settecento al Novecento*, a cura di R. Allio, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2008.

¹⁴ Cfr. G. HANLON, *The twilight of a military tradition. Italian aristocrats and European conflicts, 1560-1800*, London, UCL Press, 1998. Il libro viene discusso nello specifico da P. DEL NEGRO, *Riflessioni conclusive*, in *Il Piemonte come eccezione?*, cit., pp. 161-169. Hanlon è ritornato sul tema in *Storia dell'Italia moderna, 1550-1800*, Bologna, il Mulino, 2002, in particolare nella parte terza del volume.

¹⁵ Si veda G. MUTO, *Stati italiani e Stato sabauda nella prima età moderna: questioni di definizione*, in *Il Piemonte come eccezione?*, cit., pp. 13-43.

¹⁶ *Ivi*, p. 32.

¹⁷ *Ivi*, p. 43.

¹⁸ Cfr. W. BARBERIS, *I caratteri originali del Piemonte sabauda*, in *Il Piemonte come eccezione?*, cit., p. 47.

conclusive del seminario, Jean-Claude Waquet, affermando che «il est difficile de tirer les conclusions sans revenir, précisément, sur cette prétention d'exceptionnalité», finiva per riconoscerla nelle vicende che avevano portato alla costruzione progressiva dello stato sabaudo.¹⁹

Uno dei principali mezzi che avevano consentito di portare avanti tale processo era proprio la diplomazia, che però ha continuato ad essere poco considerata dagli storici italiani. A proposito è singolare che Daniela Frigo, dopo aver pubblicato nel 1991 una sintesi che comunque rimane un punto di riferimento, nelle numerose rassegne scritte in seguito sull'argomento non si interessi più delle ricerche riguardanti il caso piemontese.²⁰ Eppure, la Frigo nel suo libro rilevava l'importante funzione della diplomazia nella costruzione dello stato e del potere dinastico, sottolineando il nesso tra affermazione dell'autorità interna e legittimazione internazionale del principe. Non è un caso dunque che Paola Bianchi proprio in occasione di uno dei seminari sopra ricordati, constatasse che «gli spazi subalpini interagiscono assai poco con il panorama degli studi italiani».²¹

A ben vedere in quegli anni erano gli storici stranieri a mostrare particolare interesse per il Piemonte, a cominciare da Christopher Storrs, che sul finire del XX secolo nel suo studio su *War, Diplomacy and the Rise of Savoy, 1690-1720*, dedicava un intero capitolo all'analisi della *Savoyard Diplomacy*.²² Il periodo considerato era quello del governo di Vittorio Amedeo II e dell'acquisizione del titolo regio, un momento di svolta che aveva comportato una profonda riorganizzazione amministrativa e legislativa dello stato, che si era prepotentemente affacciato sulla scena europea, allacciando strette relazioni con la monarchia inglese.²³ Storrs parlava di

¹⁹ Cfr. J.-C. WAQUET, *Un État exceptionnellement peu italien?*, in *ivi*, p. 171.

²⁰ Cfr. D. FRIGO, *Principe, ambasciatore e «Jus gentium». L'amministrazione della politica estera nel Piemonte del Settecento*, Roma, Bulzoni, 1991. La Frigo aveva dimostrato attenzione al contesto piemontese anche nel saggio *Politica estera e diplomazia: figure, problemi e apparati*, in *Storia degli antichi stati italiani*, a cura di G. Greco e M. Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 117-161.

²¹ Cfr. P. BIANCHI, *Storia militare e diplomatica. Il Piemonte nei rapporti con gli spazi italiani ed europei*, in *Il Piemonte in età moderna*, cit., p. 46.

²² Cfr. C. STORRS, *War, Diplomacy and the Rise of Savoy, 1690-1720*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999. Sull'interesse per la storia sabauda manifestato nell'ultimo ventennio dagli storici stranieri cfr. A. MERLOTTI, *Gli studi su corte e dinastia: una riflessione sul rapporto fra storia e politica in Piemonte alla fine del Novecento*, in *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, a cura di B.A. Raviola, C. Rosso e F. Varallo, Roma, Carocci, 2018, pp. 185-186.

²³ Sulla figura e l'opera del monarca cfr. G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II, l'assolutismo sabaudo*, trad. it., Torino, SEI, 1985; A. MERLOTTI, *Vittorio Amedeo II. Il Savoia che divenne re*, Torino, Gribaudo, 1998. Sui rapporti tra i due stati cfr. A. PENNINI, *All'o-*

«enormous expansion» degli affari diplomatici sabaudi, sottolineando la progressiva conquista da parte della diplomazia piemontese di «an important independent presence» a livello internazionale, con conseguente aumento di reputazione.²⁴ A distanza di un decennio lo studioso scozzese avrebbe ribadito tali considerazioni in un intervento tenuto nel corso dei seminari organizzati dall'ISPRE.²⁵

Agli inizi del Duemila toccava poi ad un altro ricercatore inglese, Toby Osborne, mettere l'accento sul ruolo avuto dalla diplomazia sabauda anche nel Seicento e in particolare durante la guerra dei Trent'Anni.²⁶ Benché il suo studio fosse incentrato in modo particolare sull'attività di un grande diplomatico come l'abate Alessandro Scaglia, il quale aveva operato nelle principali corti del continente, da Parigi a Londra e Madrid, tale figura appariva come l'espressione di punta di una struttura diplomatica ben organizzata e ormai in grado di operare a livello europeo.²⁷

A questo punto bisogna osservare che neppure i contributi stranieri sono stati recepiti e discussi in modo adeguato nei vari studi collettivi sul tema della diplomazia. A titolo esemplificativo mi permetto di prendere in considerazione alcuni dei più recenti. Uscito nel 2015 per i tipi dell'École française de Rome, istituto culturale che ha organizzato negli anni diversi incontri e dedicato pubblicazioni al tema, il volume *De l'ambassadeur* si occupa degli scritti relativi all'ambasciatore e all'arte di negoziare a partire dal medioevo fino all'Ottocento.²⁸ Tra la ventina di contributi spicca,

rigine di un'antica amicizia. Le relazioni anglo-sabaude tra XVII e XVIII secolo, in *Utrecht 1713. I trattati che aprirono le porte d'Italia ai Savoia*, a cura di G. Mola di Nomaglio e G. Melano, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2014, pp. 281-290; A.M. GARVEY, *Al di là della pace e della diplomazia: il Trattato di Utrecht per la Gran Bretagna*, in *ivi*, pp. 291-300. Cfr. inoltre A. CONT, *Corte britannica e Stati italiani. Rapporti politici, diplomatici e culturali (1685-1688)*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2019, con prefazione di C. Stoors, pp. 90-96.

²⁴ C. STORRS, *War, Diplomacy and the Rise of Savoy*, cit., pp. 122-124.

²⁵ Cfr. ID., *Savoyard Diplomacy: a Case of Exceptionalism?*, in *Il Piemonte come eccezione?*, cit., pp. 95-111.

²⁶ Cfr. T. OSBORNE, *Dynasty and Diplomacy in the Court of Savoy. Political Culture and the Thirty Years' War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

²⁷ Sul personaggio si veda T. OSBORNE, *The Scaglia di Verrua: aristocratic power at the court of Savoy during the early Seventeenth Century*, «Studi Piemontesi», XXVIII, 1999, pp. 367-388; ID., *Statecraft and the Role of the Diplomat in Ducal Savoy: the Career of Alessandro Scaglia (1592-1641)*, in *Secretaries and Statecraft in the Early Modern World*, P.M. Dover (dir.), Edimbourg, Edinburgh University Press, 2016, pp. 140-154.

²⁸ Si veda *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, Études réunies par S. Andretta, S. Péquignot et J-C. Waquet, Rome, École française de Rome, 2015.

per ampiezza dell'argomento e dell'arco cronologico considerato, quello di Daniela Frigo su *Prudenza politica e conoscenza del mondo*, che prende in considerazione gli scritti consacrati alla figura dell'ambasciatore tra 1541 e 1643.²⁹ Nel saggio viene citato un solo scrittore di area piemontese, vale a dire Anastasio Germonio, arcivescovo di Tarantasia, autore del *De legatis principum et populorum*³⁰ e mancano riferimenti alla storiografia relativa al Piemonte sabauda, che del resto non si trovano neppure nella bibliografia elencata in appendice del volume collettivo.³¹

Un discorso analogo si può fare per la raccolta di saggi su *Diplomazie, linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, uscita nel 2017.³² Benché le intenzioni delle curatrici mirino ad un approccio a trecentosessanta gradi, che tenga conto delle nuove tendenze storiografiche, le ricerche più o meno recenti relative allo stato sabauda non sono prese in considerazione. Tuttavia, neppure le pubblicazioni ancor più recenti rappresentano un'inversione di tendenza. In questo senso bisogna riconoscere che storici italiani e stranieri, specie francesi, si muovono sulla medesima linea, che di fatto sottostima il contributo della storiografia sul ducato di Savoia.

Un esempio è costituito in primo luogo dal volume collettaneo del 2020 *Esperienza e diplomazia. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'Età moderna*, in cui la bibliografia relativa al Piemonte è praticamente inesistente.³³ Lascia inoltre perplessi il fatto che mentre sono opportunamente citati, a ragione, i lavori di Daniela Frigo, si omette stranamente proprio il suo contributo del 1991 sul caso sabauda. La situazione non cambia nel libro *Ambassades et ambassadeurs en Europe (XV^e-XVII^e siècles)*, pubblicato sempre nel 2020 a Ginevra.³⁴ Anche qui non viene considerata

²⁹ Cfr. D. FRIGO, *Prudenza politica e conoscenza del mondo. Un secolo di riflessione sulla figura dell'ambasciatore*, in *ivi*, pp. 227-268.

³⁰ La figura e l'opera teorica del prelado piemontese sono più considerate in D. FEDELE, *Naissance de la diplomatie moderne (XIII^e-XVII^e siècles). L'ambassadeur au croisement du droit, de l'éthique et de la politique*, Baden-Baden, Nomos, 2017, pp. 444-446; 458-459; 645-646.

³¹ Mancano riferimenti alla realtà sabauda anche nel volume *Paroles de négociateurs: l'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Age à la fin du XIX^e siècle*, a cura di S. Andretta, S. Péquignot, M.-K. Schaub, J.-C. Waquet, C. Windler, Rome, École française de Rome, 2010.

³² Cfr. *Diplomazie, linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. Plebani, E. Valeri e P. Volpini, Milano, Franco Angeli, 2017.

³³ Cfr. *Esperienza e diplomazia. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'Età moderna (secc. XV-XVIII)*, a cura di/sous la direction de S. Andretta, L. Bely, A. Koller, G. Poumarède, Roma, Viella, 2020.

³⁴ Cfr. *Ambassades et ambassadeurs en Europe (XV^e-XVII^e siècles)*, J.L. Fournel, M. Residori (dirs.), Gèneve, Droz, 2020.

la realtà sabauda e la presenza della storiografia piemontese è testimoniata soltanto dalla citazione della raccolta delle relazioni degli ambasciatori veneti curata da Luigi Firpo.³⁵

A dire il vero in quest'ultimo caso il ducato di Savoia è presente nel saggio di Fabrice Micallef sul ruolo del diplomatico come consigliere del principe, in cui viene considerato l'esempio di René de Lucinge, ambasciatore del duca Carlo Emanuele I in Francia durante le guerre di religione.³⁶ Peccato però che l'autore nella sua analisi utilizzi unicamente bibliografia francese, omettendo l'esistenza di tutta una serie di contributi forniti in anni recenti dagli studiosi di area subalpina.³⁷

La poca visibilità della produzione storiografica relativa alla diplomazia sabauda dipende in effetti anche dalla mancanza di studi complessivi, in grado di aggiornare la sintesi ottocentesca di Domenico Carutti.³⁸ Tale carenza emerge anche considerando le più recenti rassegne sugli studi relativi ai domini sabaudi, in cui i temi diplomatici non sono oggetto di alcuna riflessione specifica.³⁹ Occorre tuttavia segnalare che nell'ultimo ventennio sono apparsi contributi, che analizzando aspetti particolari come alcune figure di ambasciatori o determinati momenti dell'attività diplomatica sabauda, possono favorire dei primi tentativi di ricostruzione globale.⁴⁰

³⁵ Si veda *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, a cura di L. Firpo, 13 voll., Torino, Bottega d'Erasmo, 1965-1984.

³⁶ Cfr. F. MICALLEF, *Quel conseiller est l'ambassadeur? Théories et réalités d'une pratique politique à la fin du XVI^e siècle (France, Italie)*, in *Ambassades et ambassadeurs*, cit. pp. 255-276.

³⁷ Sul ruolo politico del personaggio, figura complessa di diplomatico e letterato, si vedano L. MARINI, *René de Lucinge signor des Allymes. Le fortune savoiarde nello Stato sabauda e il trattato di Lione (1601)*, «Rivista Storica Italiana», LXVII, 1955, pp. 125-147 e 334-365. A. CHAGNY, *René de Lucinge, seigneur des Allymes entre la Savoie et la France*, s. n., Bourg, 1953; A.E. BALDINI, *Botero e la Francia*, in *Botero e la "Ragion di Stato"*, a cura di A.E. Baldini, Firenze, Olschki, 1992, pp. 335-359. ID., *Botero e Lucinge: le radici della "Ragion di Stato"*, in *Ragion di Stato e ragioni dello Stato (secoli XV-XVII)*, a cura di P. Schiera, Roma, L'Officina Tipografica, 1996, pp. 110-139; O. ZEGNA RATA, *René de Lucinge entre l'écriture et l'histoire*, Genève, Droz, 1993. Sulle idee politiche dell'ambasciatore cfr. R. DE LUCINGE, *Lettres sur le débuts de la Ligue*, texte établi et annoté par A. Dufour, Genève, Droz, 1964; ID., *De la naissance, durée et chute des Etats, ou sont traitées plusieurs notables questions sur l'establissement des empires et monarchies*, chez Marc Orry, Paris, 1588, che rappresenta la sua opera più significativa.

³⁸ A proposito cfr. D. CARUTTI, *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, Milano, Bocca, 1875-1878, voll. 4. Sull'autore cfr. la voce curata da M. FUBINI LEUZZI sul *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21, 1978.

³⁹ Cfr. *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, cit.

⁴⁰ A riguardo cfr. G. RICUPERATI, *La scrittura di un ministro: a proposito della*

Alcuni contributi parziali in questa direzione erano già stati forniti a cavallo tra XX e XXI secolo specie nell'ambito della storia del diritto e delle relazioni internazionali. Qui mi riferisco allo studio di Enrico Genta sui rapporti anglo sabaudi nella prima metà del Settecento, pubblicato nel 2004, e al volume *Securitas et Tranquillitas Europae*, apparso nel 1996 a cura dell'Archivio di Stato di Torino.⁴¹ Il primo, pur interessandosi in modo specifico alle particolari regole giuridiche esistenti tra i principi, offriva un quadro dell'organizzazione diplomatica sabauda del primo Settecento, mentre il secondo, cercando di ricostruire la progressiva affermazione dell'idea di un'Europa intesa come comunità di Stati laici ed uguali, dimostrava la costante presenza della diplomazia piemontese in tale processo di elaborazione teorica.

Tuttavia, soltanto in anni recenti sono stati condotti studi sistematici, che offrono un quadro più completo, sia pur circoscritto ad un arco cronologico limitato, della struttura della diplomazia sabauda di età moderna. Si tratta delle ricerche di Andrea Pennini e di Frédéric Ieva, che

Relazione sulle negoziazioni con la corte di Roma di Carlo Vincenzo Ferrero, marchese di Ormea, in Nobiltà e Stato in Piemonte: i Ferrero d'Ormea, a cura di A. Merlotti, Torino, Zamorani, 2003, pp. 207-229; C. STORRS, *Ormea as Foreign Minister 1732-45: the Savoyard State between England and Spain*, in *ivi*, pp. 231-248; B.A. RAVIOLA, «Le tout-puissant»: Carlo Francesco Ferrero d'Ormea nella corrispondenza degli ambasciatori francesi, in *ivi*, pp. 249-277. Sul personaggio si veda inoltre R. GAJA, *Il marchese d'Ormea*, Milano, Bompiani, 1988. Per un'altra figura di diplomatico cfr. B.A. RAVIOLA, *Prima del vicereame. Ercole Tommaso Roero di Cortanze, patrizio di Asti, militare e diplomatico*, in *Governare un Regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, a cura di P. Merlin, Roma, Carocci, 2005, pp. 83-104. Mi permetto infine di citare alcuni miei lavori: P. MERLIN, *I Savoia, l'Impero e la Spagna. La missione a Praga del conte di Luserna tra assolutismo sabauda, superiorità imperiale e interessi spagnoli (1604-1605)*, in *La Dinastia de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, J. Martínez Millán y R. González Cuerva (Coords.), II, Madrid, Ediciones Polifemo, 2011, pp. 1211-1244; *Id.*, *Vassal de la France ou État souverain? Le duché de Savoie et les traités de Westphalie (1641-1648)*, «XVII^e Siècle», 66 année, n. 262, 2014, pp. 31-42; *Id.*, *Un savoiaro alla pace di Utrecht. Pierre Mellarède tra diritto, diplomazia e politica*, in *I trattati di Utrecht*, cit., pp. 157-170; *Id.*, *Una reciproca diffidenza. Savoia e Spagna agli esordi del regno di Filippo IV, 1618-1631*, in *La Corte de Felipe IV (1621-1665). Reconfiguración de la Monarquía católica*, J. Martínez Millán, R. González Cuerva, M. Rivero Rodríguez (dirs.) t. IV, vol. 1, Madrid, Ediciones Polifemo, 2018, pp. 393-469; *Id.*, *Status o competenza? Conflitti di ceto e gestione elitaria nella condotta della diplomazia sabauda al Congresso di Münster*, in *El Piemonte en Guerra (1613-1659). La frontera olvidada*, B.J. García García y D. Maffi (eds.), Madrid, Doce Calles Ediciones, 2020, pp. 375-390.

⁴¹ Cfr. E. GENTA, *Principi e regole internazionali tra forza e costume. Le relazioni anglo-sabaude nella prima metà del Settecento*, Napoli, Casa Editrice Jovene, 2004; *Securitas et Tranquillitas Europae*, a cura di I. Massabò Ricci, M. Carassi, C. Cusanno, Torino, Archivio di Stato di Torino, 1996.

interessano la prima metà del XVII secolo, comprendendo i ducati di Carlo Emanuele I e di Vittorio Amedeo I, nonché la Reggenza di Cristina di Francia.⁴²

Il libro di Pennini, pubblicato nel 2015 si inserisce consapevolmente nel solco della rinnovata storiografia diplomatica, mirante a considerare la diplomazia come una componente della più vasta storia politica, istituzionale, economica, culturale e sociale.⁴³ Fedele a tale impostazione l'autore, analizza singoli casi di missioni diplomatiche che costituiscono esempi dei principali compiti tradizionalmente affidati all'ambasciatore: rappresentare, informare e negoziare.⁴⁴ Vengono altresì presi in considerazione il cosiddetto «momento diplomatico», attraverso la ricostruzione degli aspetti peculiari del lavoro degli ambasciatori; il problema del rapporto tra il potere centrale e i suoi delegati all'estero, l'identità del personale diplomatico. A questo riguardo viene fatto un primo tentativo di approccio quantitativo, che dia conto, attraverso un'analisi prosopografica, dell'identità e dello *status* sociale degli agenti attivi nell'epoca considerata. Pennini afferma inoltre l'inesistenza fino a quel momento di una diplomazia sabauda organizzata, sottolineando ancora l'aspetto demiurgico della politica estera ducale, molto condizionata dal forte carattere di Carlo Emanuele I.

Dal canto suo, lo studio di Frédéric Ieva, una tesi di dottorato discussa nel 2020 ed ora in fase di pubblicazione, integra e corregge la tesi di Pennini sulle carenze strutturali della diplomazia piemontese, rilevando che già nel Cinquecento i Savoia avevano individuato un certo numero di corti europee dove era ritenuta necessaria la presenza di personale residente.⁴⁵ L'organizzazione si sviluppa poi nel corso del Seicento, contando

⁴² Sui personaggi citati cfr. MERLIN, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, cit.; S. GAL, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Paris, Payot, 2012; *L'État, la cour et la ville. Le duché de Savoie au temps de Christine de France (1619-1663)*, G. Ferretti (dir.), Paris, Classiques Garnier, 2017.

⁴³ Cfr. A. PENNINI, «Con la massima diligenza possibile». *Diplomazia e politica estera sabauda nel primo Seicento*, Roma, Carocci, 2015. Dello stesso autore cfr. anche *Attraversare le Alpi per volere del duca: percorsi e relazioni dei diplomatici sabaudi nel primo Seicento*, in *La Maison de Savoie et les Alpes: emprise, innovation, identification, XV^e-XIX^e siècle*, sous la direction de S. Gal et L. Perrillat, Chambéry, Université Savoie Mont Blanc, 2015, pp. 107-117; *Le missioni del conte di Cartignano (1611-1612): un progetto di matrimonio inglese per il principe di Piemonte*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», CX, 2012, pp. 141-173. *All'origine di un'antica amicizia*, cit.

⁴⁴ In effetti, gli studi più recenti considerano cinque funzioni svolte dall'ambasciatore: cfr. FEDELE, *Naissance de la diplomatie moderne (XIII^e-XVII^e siècles)*, cit., pp. 602 sgg.

⁴⁵ Cfr. F. IEVA, *La diplomatie savoyarde au coeur de l'Europe. Savoie-Piemont et France*

9 sedi stabili (numero inferiore a quello vantato da Roma e Venezia, ma superiore agli altri stati italiani); in particolare nel periodo considerato (1630-1648), Ieva cita 14 sedi diplomatiche (6 in Italia e 8 all'estero). Il personale impegnato supera il centinaio di persone e viene analizzato dall'autore in base alle carriere e all'estrazione sociale, con un attento utilizzo della prosopografia.

I due ultimi lavori citati possono costituire altrettanti tasselli per ricostruire un quadro d'insieme della diplomazia sabauda della prima metà del Seicento, nonché fornire un primo modello per le ricerche relative al secolo precedente e a quello successivo. In questo senso un elemento favorevole è rappresentato dall'ingente materiale documentario conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, soprattutto nelle serie *Lettere Ministri* e *Negoziazioni*. Grazie a tale disponibilità di fonti e all'incremento degli studi riguardanti aspetti particolari della diplomazia sabauda, è auspicabile che si giunga ad una ricostruzione complessiva della sua struttura e ad un'analisi comparativa con quella di altri stati italiani ed europei.

au temps de Victor-Amédée I^{er} et de Christine de Bourbon (1630-1648), tesi di Dottorato, Université Grenoble-Alpes, 2020. Dello stesso autore si veda anche *Ambassadeurs et politique étrangère au temps de Christine de France*, in *L'État, la cour et la ville*, cit., pp. 193-214.

Direttore: GIULIANO PINTO

Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Via dei Ginori, n. 7
50123 Firenze

**Registrazione del tribunale di Firenze n. 757 del 27/3/1953
Iscrizione al ROC n. 6248**

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI MAGGIO 2022

Recensioni

ROSAMOND MCKITTERICK, <i>Rome and the Invention of the Papacy: The Liber Pontificalis</i> (PAOLO LIVERANI)	Pag. 385
GIACOMO TODESCHINI, <i>Come l'acqua e il sangue. Le origini medievali del pensiero economico</i> (LUCIANO PALERMO)	» 390
AMEDEO FENIELLO, <i>Demoni, venti e draghi. Come l'uomo ha imparato a vincere catastrofi e cataclismi</i> (SERGIO TOGNETTI)	» 392
<i>Le vestigia dei gesuati. L'eredità culturale del Colombini e dei suoi seguaci</i> , a cura di Isabella Gagliardi (MICHELE D'ASCOLI)	» 395
<i>La veu del regne. 600 anys de la Generalitat Valenciana. I, Parlaments institucionals; II, La Generalitat Valenciana. Dels orogens a l'abolició</i> , ed. Antoni Furió, Lluís Guia, Juan Vincente García Marsilla; <i>III, La Generalitat Valenciana. Espais i imatges de la generalitat</i> , ed. Antoni Furió i Juan Vincente García Marsilla (LORENZO TANZINI)	» 399
FRANCISCO J. MOLINA DE LA TORRE – IRENE RUIZ ALBI – DAVID CARVAJAL DE LA VEGA – MAURICIO HERRERO JIMÉNEZ, <i>Mercaderes extranjeros ante la Real Chancillería de Valladolid (1482-1525)</i> (RAÚL GONZÁLEZ ARÉVALO)	» 402
<i>A Companion to Cosimo I de' Medici</i> , ed. by Alessio Assonitis and Henk Th. Van Veen (ALESSANDRO LO BARTOLO)	» 405
IGNAZIO VECA, <i>La congiura immaginata. Opinione pubblica e accuse di complotto nella Roma dell'Ottocento</i> (RAFAELLA PILO)	» 408
Notizie	» 411
Summaries	» 431

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501

Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2022: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

*Subscription rates and services for Institutions are available on
<https://en.olschki.it/> at following page:
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>*

PRIVATI

Italia € 105,00 (carta e on-line only)

INDIVIDUALS

Foreign € 143,00 (print) • € 105,00 (on-line only)

ISSN 0391-7770